

# E Sergio strizza l'occhio ai delusi della Lega

## “Orgoglioso di questa terra”

**ANALISI**  
**PAOLO GRISERI**

**S**ERGIO Chiamparino, candidato sindaco del Piemonte, riparte senza imbarazzi dal cuore di Torino. Prova a lasciarsi alle spalle la contrapposizione da campanile che aveva fatto la fortuna di Roberto Cota e annuncia: «Non ha senso contrapporre l'interesse delle province a quello del capoluogo». E' questa una delle chiavi della sua politica e della sua strategia elettorale: «Unire gli sforzi per conquistare tutti insieme il futuro della nostra regione».

Per anni inascoltato dai vertici nazionali del Pd, quando poneva la questione settentrionale e veniva bollato di leghismo rosso, ora Chiamparino si riprende la scena e tenta la conquista di quei voti «genuinamente legati a questa terra», che la Lega ha preso e immediatamente consegnato al cerchio magico dei colonnelli lombardi. Quasi una colonizzazione culturale prima che politica. «So-

no stato a Novara e ho incontrato un gruppo di leghisti che mi contestava. Sventolavano le bandiere del Piemonte e del loro partito. Molti erano brava gente: non si erano accorti che la bandiera del Piemonte è stata infangata da quella della Lega. Non solo per le

firme false ma anche per il disonore delle mutande verdi. Vi prometto che da piemontese non reggerò mai il posacenere a nessuno». La famosa fotografia di Cota che assiste Bossi diventa l'icona di una subalternità del Piemonte alla Lombardia che Chiamparino

promette di combattere: «Sono orgoglioso di appartenere a una regione che ha fatto l'Italia».

Disegno ambizioso, quello di recuperare voti sradicando dai paesi del Piemonte profondo la graminia del ribellismo del Carroccio. Idea impossibile da realizzare

se non con l'appoggio di un esercito coeso: «In queste prime settimane di campagna elettorale molti mi dicono di essere sicuri

della vittoria. Io rispondo che 'sicuro' è morto». Dunque, tutti sono indispensabili. Messaggio chiaro, rivolto soprattutto a quella parte

dell'intelligenza urbana tentata dalle sirene grilline. Dal palco del Carignano Chiamparino tira tutti i fili della storia che lo ha portato al podio di candidato presidente. Lo fa senza nascondere i momenti difficili: «Ringrazio Piero Fassino che mi ha aiutato fin dall'85». Riferimento storico? Non troppo. Nell'85, Chiamparino era tra i pochissimi in disaccordo con la segreteria del Pci che voleva il referendum contro il taglio della scala mobile. Il referendum fu perso. Chiamparino, nel frattempo, era stato isolato su quella che oggi si definirebbe «una posizione riformista». Il messaggio è evidentemente all'ala moderata della coalizione.

Si commuove, l'ex sindaco, quando Gariglio gli ricorda lo slogan che Domenico Carpanini aveva preso a prestito da Garcia Marquez per la sua campagna elettorale: «Torino, una città in cui valga la pena di far crescere i propri figli». «Allora avevo scattato una fotografia con mio figlio Tommaso che oggi, a sua volta, è diventato padre». E' la riflessione su una parabola politica che potrebbe consegnargli, tredici anni dopo, la guida di piazza Castello: «Non sono certo un giovane - ammette - ma domani vado ancora a correre la mezza maratona».

Prima di arrivare alla guida della giunta c'è da sciogliere il nodo delle alleanze con l'ala sinistra della coalizione. C'è il problema della Tav ma non solo. «Con il mio amico Giorgio Airaudò condivido l'idea che si debba ricostruire il nostro territorio». E' il new deal proposto a livello nazionale da Luciano Gallino: «Un'idea keynesiana», dice Chiamparino. Sulla Tav nessuna concessione all'ala radicale dell'alleanza: «Non è più un progetto, è un cantiere. Non si discute del se ma di come accompagnare i lavori». L'unico passaggio davvero duro è in realtà per un esponente del Pd, Sandro Plano, che non viene nemmeno citato per nome e cognome: «Dobbiamo deci-

dere se in val di Susa si danno le mance, come ai tempi dell'autostrada, o se invece si mette mano a un progetto di riqualificazione della valle. Vedo che anche nel Pd, c'è qualcuno che dice di no solo perché spera che lo Stato metta le tegole d'oro ai tetti del Comune».

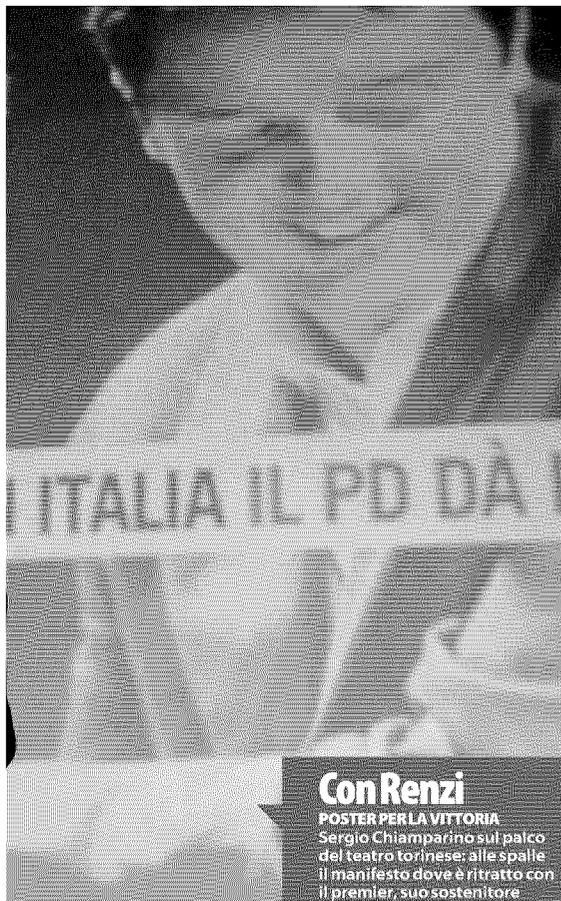
L'ultimo messaggio dal lanciare è a Mercedes Bresso. E' seduta in prima fila con il suo giubbotto rosso (il colore è di moda in sala, addirittura Gariglio ha una cravatta vermiglia) e si gode una giornata che per molto tempo solo lei aveva immaginato. Chiamparino confessa: «Quando Mercedes ha iniziato la battaglia legale, io le ho detto che avevo molte perplessità. Così ho ritenuto giusto, prima di muovermi, invitarla a prendere un caffè in piazza Vittorio. Le ho detto: 'Mercedes, questa battaglia è tua. Se pensi di candidarti in Regione è giusto che io mi tiri indietro'. Bresso ha invece scelto l'Europa. Chiamparino è candidato del centrosinistra e l'unica vera incognita, in questa mattinata al Carignano è se i partiti che lo sostengono saranno in grado di dargli una maggioranza solida per governare il Piemonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo con l'ala sinistra passa per l'amico Giorgio Airaudò e il sociologo Gallino

L'unico passaggio forte lo riserva a Plano senza citarlo, poi ringrazia pubblicamente Bresso





**Con Renzi**

**POSTER PER LA VITTORIA**  
Sergio Chiamparino sul palco del teatro torinese: alle spalle il manifesto dove è ritratto con il premier, suo sostenitore



**TEATRO GREMITO**

il Carignano era stipato fino all'ultimo posto per l'investitura di Chiamparino